

**Maurizio Vitta, *Le voci delle cose. Progetto, Idea, Destino*. Einaudi, Torino 2016, pp. 245. ISBN 978-88-06-23255-9**

Nel 1957 Roland Barthes pubblicava una raccolta di saggi che sarebbe presto diventata uno dei punti fermi della semiotica e della sociologia contemporanea dal titolo *Mythologies*<sup>1</sup>. Dietro il richiamo dell'attualità il semiologo francese rifletteva sistematicamente su alcuni miti della vita quotidiana, oggetti d'uso comune, fantastici, letterari; in ogni caso fortemente significativi. A ben vedere, vi era compreso un panorama di elementi, molto vario: dall'arredamento ai pezzi di antiquariato, alle automobili, ai gadgets e agli elettrodomestici. Si trattava propriamente dell'immenso universo di oggetti che continua a circondarci e che costituisce per l'uomo il segno distintivo della propria cultura entro la società che abita. Tali cose stanno lì, apparentemente, per ragioni quali mangiare, vestirsi, arredare, giocare, spostarsi, ma difatti ne richiamano altre: quelle di essere mezzi di significazione, legati alla sfera sociale ed antropologica.

A sessant'anni dalle note del semiologo francese, Maurizio Vitta sviluppa nel volume *Le voci delle cose. Progetto, Idea, Destino*, un'acuta analisi degli oggetti presenti nella vita quotidiana, riconoscendo loro il ruolo di «cose che compongono il mondo e ne costituiscono l'unico senso possibile, indecifrabile, eppure immediatamente intuibile nella sua umile verità» (p. 3). Oggetti la cui importanza risiede nel contributo che essi danno alla produzione della realtà, costituendone, allo stesso tempo, una chiave di lettura per capire il nostro tempo e la nostra società.

Un tempo quello odierno, vieppiù complicatosi sotto gli effetti della globalizzazione, abitato da individui diversi, che posseggono cose diverse e che hanno visioni differenti alle quali non possono che corrispondere spiegazioni multiformi sulle relazioni che essi si stabiliscono, tra sé e le cose che gli appartengono. Calza in proposito quanto Jean Baudrillard sosteneva nel 1966:

Esisterebbero tanti criteri di classificazione quanti sono gli oggetti stessi: secondo le dimensioni, il grado di funzionalità (il loro rapporto con la specifica funzione oggettiva), secondo la gestualità a essi connessa (ricca o povera, tradizionale o no), la forma, la durata, il momento del giorno in cui emergono (presenza più o meno intermittente, e coscienza che si ha di essa), secondo la materia che trasformano

---

<sup>1</sup> BARTHES (1974).

(per il macinato da caffè è evidente, ma per lo specchio, per la radio, per l'automobile? dunque ogni oggetto trasforma qualcosa), secondo il livello di esclusività o di socializzazione nell'uso (privato, familiare, pubblico, indifferente).<sup>2</sup>

Ma come operare una classificazione della molteplicità, virtualmente peraltro infinita delle merci e delle cose che ci circondano, soprattutto oggi, quando gli oggetti quotidiani proliferano, i bisogni si moltiplicano, la produzione accelera la nascita e la morte di essi?

Investiti di affetti, significati e simboli che uomini, società e storia vi proiettano, gli oggetti, nelle pagine di Maurizio Vitta, si fanno traccia di una narrazione nella quale si esemplifica il destino che li aspetta. Un cammino, solo apparentemente semplice che segue una sua evoluzione; si va, per l'autore, dalla primaria condizione del bisogno e del desiderio, alla necessità della costruzione, gradino questo della possibile trasformazione in elemento di design, ovvero di prodotto industriale dotato di una connotazione estetica; dimensione che lo avvicina (fino a raggiungerlo) allo status di opera d'arte.

L'approccio che Vitta propone per dispiegare questo mondo oggettuale è piuttosto singolare, giacché parte dai caratteri intrinseci che appartengono alle cose. Più che porsi il problema del modo in cui la forma di un certo oggetto può agevolare una determinata funzione, egli si propone di studiare l'oggetto come processo dinamico. «Non è un oggetto – scrive in proposito – quello che appare in questa prospettiva ma un evento [...] ciò che a prima vista sembra una cosa inerte – si rivela [...] un insieme di forze disparate, che in esso convergono, interagendo in profondità con la nostra storia» (p. 6).

Vitta ricostruisce dunque nello scorrere dei capitoli che compongono il volume, l'identità strutturale dell'oggetto, dal primo concepimento alla sublimazione culturale, acme del suo riconoscimento all'interno della società. Un processo che egli sintetizza così: «l'oggetto d'uso – pagina dopo pagina – viene all'inizio evocato dal bisogno, e poi via via immaginato nel desiderio, definito nella funzione, disegnato nel progetto, realizzato nella produzione, distribuito come merce, classificato nel comportamento di consumo, vissuto nell'uso, apprezzato nel godimento estetico, e infine esaltato come bene culturale» (p. 6). Questo l'exkursus lungo il quale si snoda il volume di Maurizio Vitta che val la pena esaminare per punti d'interesse.

---

<sup>2</sup> BAUDRILLARD (1972, 6).

## Il bisogno

Ricorrendo ad un approccio di carattere economico si può dire che «lo stato di bisogno implica una data condizione soggettiva di insoddisfazione che spinge ogni individuo a un'attività tesa al suo superamento»<sup>3</sup>. Non a caso il capitolo si apre proprio con una domanda dell'autore che si chiede: «Chi è colui che dialoga a tu per tu con le cose: il loro ideatore, il loro produttore, il loro utente?» (p. 10) La risposta va ricercata qualche pagina dopo: «L'Io ha come suo interlocutore non un mondo astratto, perso nelle pieghe compiacenti d'una coscienza altrettanto sfumata, ma un universo composto da una miriade di cose, la cui realtà incombe senza poter essere spiegata» (p.12). A queste due condizioni contrastanti sopperisce però, egli sembra dire, un punto comune di incontro determinato dal bisogno.

Ciò che l'Io offre – è quanto chiarisce – in cambio del riconoscimento, della sua esistenza è una tensione continua ed esasperata verso un'attesa, un'aspettativa di soddisfacimento di un'esigenza che il mondo delle cose sembra promettergli, chiedendo, a sua volta, di essere accettato come interlocutore primario. E' su questo terreno che l'Io, rivestito dei panni più democratici del Soggetto, affronta a tu per tu la natura stessa che lo circonda, strappando alle Cose la loro maschera enigmatica per tramutarle in Oggetto, ovvero in interlocutore sul quale fare, entro i limiti di un patto interessato, affidamento (p.13).

Dall'analisi dell'Io come soggetto attivo quanto passivo delle società moderne, al successivo passo verso la percezione dell'oggetto/artefatto, fino ai concetti del bisogno e del desiderio che lo coinvolgono, viene qui dipanata una cortina interpretativa di quali effettivamente siano i nostri molteplici rapporti con le cose sostenuta da un peculiare intreccio di relazioni e investimenti che contribuiscono a dare consistenza alla nostra identità. Sulla scia di queste considerazioni egli analizza la problematicità degli oggetti e, più precisamente, la natura e le modalità di costituzione della relazione oggettuale che si stabilisce tra uno o più soggetti e uno o più oggetti. La cosa non è altro che un pretesto, un luogo di investimento di valori, un altrove che media il rapporto del soggetto con se stesso. Un oggetto ha senso a seconda del valore che un determinato soggetto vi ripone, valore variabile in base al suo progetto di vita, ma anche al programma di azioni che egli decide di mettere in atto in un determinato contesto: in sostanza tramite le cose ci costruiamo, possiamo affermarci fino a situarci nel loro stesso orizzonte.

---

<sup>3</sup> TITTARELLI, CARDILLO (2004, 454).

## Produzione/prodotto

Nel mondo della produzione la svolta impressa dalla rivoluzione industriale «ha fornito al prodotto un'aura di protagonismo economico [tale che *n.d.a*] ciò che per secoli fu semplice aggettivo (l'oggetto prodotto) crebbe fino a diventare sostantivo (il prodotto industriale)» (p. 53). È questo l'*input* dal quale Vitta parte per affrontare la produzione in tutti i suoi aspetti; essa non è altro che una tappa della vita sociale delle cose, dell'evoluzione di quella parte visibile della nostra società che è la cultura materiale. Nel suo dispiegarsi, collegandosi con le relazioni sociali che è chiamata a mediare, la cultura materiale è la concretizzazione della nostra cultura. Costruendola, usandola, guardandola, noi ci ricollegiamo continuamente a significati più forti e profondi.

Come ben delineato dalla teoria della processione dei simulacri di Baudrillard,<sup>4</sup> è la macchina a prendere il sopravvento, anche estetico, all'interno della società, allorché avviene il passaggio dalla cultura contadina, legata soprattutto alla forza muscolare, alla cultura industriale. L'iconografia della produzione industriale si afferma infatti con l'estetica moderna, sostenuta al sorgere del Novecento dal credo futurista che inneggia all'egemonia della macchina meccanica. Pensiamo ad esempio all'esaltazione della macchina, della velocità, dell'elettricità cantata da Marinetti e dai poeti e pittori futuristi.

L'oggetto (prodotto) che viene qui analizzato nella sublimazione magica della propria energia estetica apre, nel corso del capitolo, a successive considerazioni, passando per questioni quali, la tecnologia, il prezzo, la serie, il packing e la pubblicità. Tuttavia al di là di ogni tentazione di liquidare il consumo come asservimento passivo al mercato, le strategie del consumo sono invece strumenti di ricerca individuale di senso del mondo. Gli oggetti, i beni e le merci non vengono quindi prodotti ed usati soltanto materialmente, ma anche simbolicamente, diventando così strutture comunicative e relazionali che possono essere descritte e analizzate.

## Design

Il mito novecentesco del design ha trasformato l'oggetto d'uso che sembra dimenticarsi della propria utilità abbandonandosi interamente ad un teatrale narcisismo, non senza rinunciare tuttavia alla propria reale natura. «E' il momento in cui l'oggetto d'uso ci appare sotto una nuova luce che – annota l'autore – fuga le opacità e le asperità della

---

<sup>4</sup> BAUDRILLARD (1980).

sua funzione per esaltarsi nella sua individualità formale» (p.228). Tra i primi a far scaturire le cose dall'opacità del vedere quotidiano, lasciando che si esprimessero senza contrapporvisi, portandole cioè all'attenzione nella loro dignità formale, ritroviamo Cézanne. Il pittore di Arles realizza il suo antico desiderio di dipingere una «tovaglia bianca come uno strato di neve caduta di fresco e sulla quale si elevavano simmetricamente le posate coronate da panini biondi»<sup>5</sup>.

Il lato formale degli oggetti, rimasto legato fino a quel momento alla sola produzione o, come sfondo, alla riproduzione, si presenta ora con una propria dignità, oltre la mera funzione per rivendicare una sua propria bellezza. Tuttavia, come sottolinea Bruno Munari, artista, designer e scrittore, tra le figure più significative nella scena milanese degli anni del boom economico «il problema della bellezza va esaminato in relazione al codice che lo ha generato»<sup>6</sup>.

La bellezza nasce quindi da vari tipi di codici estetici i quali mutano secondo la civiltà dei popoli. Ogni codice ha un suo tipo di bellezza e possiamo anche dire che per ogni momento, per ogni problema, per ogni caso, c'è un tipo di bellezza diversa.<sup>7</sup>

Sono considerazioni che ci portano a ritenere che nel design individuo e società si riconoscono. In sostanza domanda, produzione e uso degli oggetti rispondono a comportamenti e a ritualità condivise di un dato momento storico. Come sintesi di valori pratici e umani, tecnici ed estetici, produttivi e qualitativi, il design, ci riporta a quel binomio cui Carlo Giulio Argan dedica il suo celebre *Progetto e Destino*. Ove per progetto, il critico d'arte intendeva, tutto l'impegno a ritrovare in ogni più piccolo intervento una sintassi del mondo e con destino non un generico o fatale procedere, bensì la stessa destinazione del lavoro umano per la convivenza umana.

«Il design, – rinalza Vitta – o almeno tutto ciò che viene gettato alla rinfusa in questo generoso sostantivo segue così l'ordinata direttrice che va dal bisogno al desiderio passando per la produzione, ma si agita sullo sfondo dell'intero processo» (p. 91). Nato sotto il segno della rivoluzione industriale, gli sviluppi della tecnica e la nascita di un mercato di massa, il design, esso «ha sollevato il sospetto che esso altro non sia che l'inevitabile esito del sistema capitalistico e della sua linfa vitale, il consumismo» (p. 92). Ipotesi questa che lascia aperta la porta per nuove e approfondite riflessioni sul campo.

---

<sup>5</sup> MERLEAU-PONTY (1974, 34).

<sup>6</sup> MUNARI (2003, 114).

<sup>7</sup> MUNARI (2003, 115).

## Il consumo

Gli studi sul fenomeno del consumo hanno una lunga storia. Sul tema si sono misurati studiosi appartenenti ad aree disciplinari diverse: economisti, sociologi, antropologi, ma anche storici, filosofi e semiologi. Tutti hanno più o meno affrontato il soggetto in riferimento all'emergere della modernità, come espressione di trasformazioni ben più ampie nelle strutture economiche, nelle dinamiche sociali e nelle rappresentazioni collettive. L'analisi del concetto di consumo non poteva però astenersi dal tener conto delle riflessioni del celebre filosofo Carl Marx che ne ha definito, criticamente, i suoi caratteri essenziali. Quando Marx nella sua opera maggiore, *Il Capitale*,<sup>8</sup> traccia un abbozzo della storia dell'umanità, questa storia è essenzialmente la storia dei modi in cui gli uomini si sono organizzati insieme per produrre, cioè per rapportarsi alla natura al fine di garantirsi attraverso il consumo la sopravvivenza. Si delinea così il carattere con il quale egli cifra il concetto del consumo fin dagli albori della prima rivoluzione industriale.

La produzione – riporta Vitta da Marx – produce quindi il consumo creandogli i materiali; determinando il modo di consumo; producendo come bisogno del consumatore i prodotti che esso ha originariamente posto come oggetti. Essa produce cioè l'oggetto del consumo, il modo del consumo e l'impulso al consumo; [...] (p. 147).

Appare però all'autore assai limitante ed arbitrario assegnare agli oggetti un valore d'uso e uno di scambio se non si prende in considerazione il loro carattere dinamico e mutevole nel tempo. Essi hanno percorso una lunga strada assieme all'uomo cambiando con i tempi, i luoghi e le modalità di lavorazione, hanno assorbito storie e tradizioni diverse e vengono sempre lentamente o bruscamente investiti di nuovi valori e ricoperti di nuovi aloni di senso. A modo loro, gli oggetti crescono o deperiscono, vengono seguiti, accuditi, curati oppure trascurati, dimenticati e distrutti: ogni generazione è circondata da un particolare paesaggio d'oggetti che definiscono un'epoca. In questa prospettiva si iscrive il suo suggerimento di considerare la storia delle cose come un dato utile per comprendere il mondo sociale, facendo ricorso a nuove categorie analitiche, sia per la loro crescente rilevanza nella cultura materiale e nella trasmissione di significati collettivi sia per il loro intrecciarsi nella costruzione dei rapporti sociali.

---

<sup>8</sup> MARX (1975).

## Il bene e il godimento

Un oggetto implica l'evidenza di altri fattori. Entrano infatti in gioco l'estetica, l'attrazione e la bellezza. Ciò che interessa l'autore in questo caso non è solo la dinamica culturale che presiede l'uso, la forma, il destino delle cose quanto piuttosto i risvolti psicologici dei nostri rapporti con gli oggetti, i quali si manifestano non solo nelle tracce dei processi sociali e culturali che li hanno prodotti ma nelle idee, nei pregiudizi, nelle inclinazioni e nei gusti del singolo individuo. D'altronde le cose non sono mai state soltanto cose, ma recano tracce umane, ne sono il nostro prolungamento. «Ciascun oggetto – avverte Remo Bodei – ha una storia e un significato mescolati a quelli delle persone che li hanno utilizzati e amati. Insieme formano, oggetti e persone, una sorta di unità che si lascia smembrare a fatica»<sup>9</sup>. L'attenzione di Vitta si concentra dunque sui diversi livelli del sistema cognitivo, emozionale, viscerale, riflessivo e comportamentale su cui si attesta il nostro atteggiamento nei confronti delle cose. Egli utilizza il concetto di emozione come legame tra psicologia ed estetica e mette in discussione il funzionalismo empirico in nome di una visione psicologica ed emozionale degli oggetti e dei loro rispettivi usi. «Così – ci avverte – all'oggetto d'uso fu chiesto di imporsi per la sua presenza, non per la sua utilità, passata frettolosamente in secondo piano. Esso doveva farsi protagonista di una sorta di narrazione, ridurre la propria funzione a un'immagine capace di inglobarla, assumere nuovi parametri progettuali, per esempio l'ironia, la disperazione o il culto ecologico della natura» (p. 191). In altre parole questo insieme di elementi spinge l'individuo a cercare negli oggetti un'ancora e un territorio in cui legare ed esprimere la propria identità attraverso la fruizione di esperienze gratificanti.

In conclusione sembra chiaro che queste pagine ci portino al cospetto di un mondo di relazioni particolari ove beni, merci, cose si fanno vettori di una mediazione simbolica tra l'uomo e la società. Siamo il nostro corpo e la nostra mente ma in realtà anche la galassia di oggetti che ci circonda e che usiamo per sostenere, amplificare e rendere solida la nostra vita, personale e sociale. Una galassia di oggetti, quindi, che ha una vita propria ma che passando di mano in mano disegna l'organizzazione di tutta la nostra società e di noi stessi. Gli oggetti, nel corso della loro vita, hanno sviluppato caratteri differenti alle quali la storia ha dato un percorso, un ritmo, una giustificazione per corrispondere valori diversi: economico, antropologico, sociale, culturale. Siamo così circondati da una innumerevole varietà di cose che saturano la nostra esistenza quotidiana e che attendono, secondo l'orientamento dei nostri interessi, di essere comprese. Hanno

---

<sup>9</sup> BODEI (2010, 20).

fisionomie diverse ed ognuna esige di essere considerata singolarmente. Le cose sotto forma di oggetti tecnologici, di beni di consumo, di effetti personali, di arredi ed elementi della casa, della strada e della città, oppure di prodotti artistici o di presenze marginali e desuete, proliferano a dismisura in ogni parte della nostra vita, diventano parte integrante dell'identità degli individui e delle comunità. Incorporano ricordi, aspettative, sentimenti e passioni, sofferenze e desiderio di felicità. Nella poesia del poeta argentino Jorge Luis Borges *le cose* parlano e sembrano volerci sussurrare il loro segreto:

Le monete, il bastone, il portachiavi / la pronta serratura, i tardi appunti / che non potranno leggere i miei scarsi giorni, / le carte da gioco e la scacchiera, / un libro e tra le pagine appassita / la viola, monumento d'una sera / di certo inobliabile e obliata, / il rosso specchio a occidente in cui arde / illusoria un'aurora. Quante cose, / atlanti, lime, soglie, coppe, chiodi, / ci servono come taciti schiavi, / senza sguardo, stranamente segrete! /Dureranno più in là del nostro oblio; / non sapran mai che ce ne siamo andati.<sup>10</sup>

Lungi allora dall'essere figuranti del teatro quotidiano, gli oggetti acquisiscono e producono senso arretrando così tra le pagine di questo libro verso lo sfondo per aiutarci meglio a definire la scena o, si potrebbe dire, la trama di uno statuto non solo teorico ma anche pratico alle riflessioni e alle ricerche che in ambito accademico e non l'oggetto continua a suscitare. Con la capacità di unire diversificati campi d'interesse, Maurizio Vitta offre ai suoi lettori una lucida analisi della società odierna ponendo in auge una riflessione non solo semiotica ma estetica, culturale, economica, sociologica e antropologica di ampio respiro.

Caterina Pocaterra  
+393282696616  
[caterina.pocaterra@hotmail.com](mailto:caterina.pocaterra@hotmail.com)

---

<sup>10</sup> BORGES (1977, 56).



## Riferimenti bibliografici

BARTHES 1974

R. Barthes, *Mithologies*, Seuil, Paris 1957; trad. it. *Miti d'oggi*, Torino.

BAUDRILLARD 1972

J. Baudrillard, *Le systeme des objets*, Gallimard, Paris 1968; trad. it. *Il sistema degli oggetti*, Milano.

BAUDRILLARD 1980

J. Baudrillard, *Simulacri e impostura*, Bologna.

BODEI 2010

R. Bodei, *La vita delle cose*, Bari.

BORGES 1971

J. L. Borges, *Le cose* in Id. *Elogio dell'ombra*, trad. it. a cura di Francesco Tentori Montalto, Torino (Buenos Aires 1969).

MARX 1975

C. Marx, *Il capitale: critica dell'economia politica*, Torino.

MERLEAU-PONTY 1974

M. Merleau-Ponty, *Il dubbio di Cézanne*, in Id., *Senso e non senso*, Milano.

MUNARI 2003

B. Munari, *Artista e designer*, Roma.

TITTARELLI – CARDILLO 2004

F. Tittarelli – M. G. Cardillo, *Il diritto e l'economia*, Milano.